

Lingue e letteratura

3

Traduzione di Gloria Colombo

Il racconto tedesco è tratto da *Ausgewählte Novellen und Dichtungen von Heinrich Zschokke. Erster Theil. Dritte vollständige Original-Ausgabe*, im Verlag bei Heinrich Remigius Sauerländer, Aarau, 1836, pp. 351-389.

PRIMA EDIZIONE MAGGIO 2012

© 2012 NOVALOGOS/ORTICA EDITRICE soc. coop., Aprilia
www.novalogos.it

ISBN 978-88-97339-10-6

Heinrich Zschokke

HARMONIUS

Novalogos

Indice

- 7 *Introduzione* di Gloria Colombo
- 21 Harmonius
- 57 Testo tedesco nell'edizione del 1836

Introduzione

Siamo imparentati per l'eternità,
e il nostro amore è immortale
sotto tutte le spoglie.
Heinrich Zschokke, *Harmonius*

I

Molti uomini pensano che la felicità dipenda da fattori transitori e fortuiti, come la bellezza, la giovinezza, la discendenza da una famiglia benestante. In realtà la felicità è un'inclinazione dello spirito, un'intima creazione determinata solo in minima parte dal mondo esterno: per trovarla, l'uomo deve vivere dentro di sé, non fuori di sé; deve prendere coscienza delle proprie risorse e servirsene per fare del bene.

Con questo insegnamento ha inizio la descrizione del pensiero di Harmonius. È una mite sera primaverile e il vegliando sta conversando con alcuni conoscenti nel giardino della propria abitazione. Il paesaggio è illuminato dalla chiara luce lunare, che filtra attraverso un mare dorato di nuvole. Tra i rami degli alberi e dei cespugli in fiore fanno capolino le stelle. Di tanto in tanto spira una brezza leggera. Così, dice Harmonius, in tempi antichi i poeti dovevano vedere il loro Eliso.

Nella prima metà dell'Ottocento il letterato-pedagogo tedesco, naturalizzato svizzero, Heinrich Zschokke dedicò un intero racconto all'analisi della natura dell'uomo, dell'universo e di Dio. Per dar voce alle proprie idee Zschokke ideò la figura di Harmonius, un saggio settantenne fermamente convinto di avere ancora molto da imparare dalla vita. La scelta del nome non sarebbe potuta essere più felice: l'aggettivo latino *harmonius*, in italiano "armonioso, armonico, ben proporzionato, melodioso", si riferisce a tutto ciò che segue le leggi dell'armonia; e "armonia" deriva dal verbo greco *armòzein*, "connette-

re, collegare”, che a sua volta deriva dalla radice sanscrita *ar*, “aderire, unire, disporre”. Si tratta della stessa radice da cui provengono i sostantivi “arte” e “aritmetica”, due espressioni dello spirito fondate su accordi e proporzioni di carattere formale e numerico. L’armonia è, dunque, il comune denominatore di arte e scienza, i due antipodi della creazione umana. Non a caso nella mitologia greca la dea Armonia è figlia di due opposti, ossia di Ares, il dio della guerra, e di Afrodite, la dea dell’amore¹.

Nel corso del racconto Harmonius pone ripetutamente l’accento sulla capacità umana di collegare, unire e ordinare elementi già dati, anche apparentemente contraddittori, al fine di creare nuove strutture armoniche. L’uomo, sostiene il vegliardo, può dirsi creatore del mondo che lo circonda. “Creatore” non perché sappia far scaturire l’essere dal non essere, ma perché è in grado di dividere o unire quel che già esiste dando vita, ad esempio, a una casa, a un libro o a un utensile qualsiasi. Harmonius si riallaccia implicitamente a un antico concetto di matrice ermetica, in base al quale dal nulla non può scaturire qualcosa, così come da qualcosa non può scaturire il nulla²; e lo motiva dicendo che se ciò che esiste potesse

¹ Cfr. K. Kerényi, *Gli dèi e gli eroi della Grecia. Il racconto del mito, la nascita della civiltà*, Il Saggiatore, Milano, 2002, p. 66.

² Cfr. *Mercurii Trismegisti Liber de potestate et sapientia Dei, è greco in latinum traductus à Marsilio Ficino Florentino, ad Cosmum Medicem, Patrie pater Pimander*, in *Index eorum, quae in hoc libro continentur: Iamblichus de mysteriis Aegyptiorum, Chaldaeorum, Assyriorum. Proclus in Platonium Alcibiadem de anima, atque daemone. Proclus de sacrificio & magia. Porphyrius de divinis atque daemionibus. Synesius Platonius de somniis. Psellus de daemionibus. Expositio Prisciani & Marsilii in Theophrastum de sensu phantasia & intellectu. Alcinoi Platonici philosophi liber de doctrina Platonis. Speusippi Platonis discipuli liber de Platonis definitionibus. Pythagorae philosophi aurea verba. Symbola Pythagorae philosophi. Xenocratis philosophi platonici liber de morte. Mercurii Trismegisti Pimander. Eiusdem Asclepius. Marsilii Ficini De triplici vita lib. 2. Eiusdem liber De voluptate. Eiusdem De sole & lumine libri 2. Apologia eiusdem in librum suum De lumine. Eiusdem libellus De magis. Quod necessaria sit securitas & tranquillitas animi. Praeclarissimarum sententiarum huius operis brevis annotatio [6 voll.], Venetiis, per Damianum de Mediolano, 1493, p. 71.*

finire, diventare nulla, allora anche Dio potrebbe finire, diventare nulla. Ma questo è impossibile, perché Dio è eterno.

Dio è eterno. Ed è infinito. È tutto. Harmonius spiega infatti che se potesse esserci qualcosa fuori di Dio, allora ci sarebbero due dèi, due esseri primigeni e increati che si limitano a vicenda. Ma Dio non può essere nulla di limitato, altrimenti non sarebbe Dio. Tutto, quindi, è in Dio. E siccome Dio è eterno e di conseguenza increato, allora anche il tutto non può che essere eterno e increato. Eterno e increato è, ad esempio, il nostro spirito: esso esisteva già prima che, nel giorno della nascita terrena, venisse a unirsi al corpo. In aperta antitesi con la religione cristiana e in perfetto accordo con la tradizione neoplatonico-ermetica, Harmonius definisce l'uomo un'emanazione divina: non è un essere formato di argilla, ma pura vita e luce³. Tra l'uomo e Dio non esiste una semplice somiglianza simbolica, ma una vera e propria identità di essenza. L'uomo è una stilla, una scintilla divina, è un raggio di quella luce infinita che è la luce in sé, ossia Dio. È, in altre parole, puro spirito. E puro spirito sono anche gli animali, definiti da Zschokke fratelli e sorelle dell'uomo.

Secondo Harmonius tutte le anime sono reciprocamente imparentate. Questa certezza è scaturita in lui da una serie di esperienze raccolte nel corso della vita. Il vegliardo è convinto che la fede sia una specie di fiore dell'anima: dal fiore si riconosce l'albero, ossia l'anima del credente. E lo sviluppo dell'anima è strettamente connesso alla vita di ciascun individuo. Per spiegare la propria fede, Harmonius racconta quindi la propria vita. Parla, in particolare, di un allegro uccellino, di un giovane cane chiamato Mylon, e di Cecilie, la defunta consorte.

Nel racconto si legge che tutta l'abitazione di Harmonius sembra rendere omaggio a questi tre amori, ritratti in nume-

³ Cfr. *Mercurii Trismegisti Liber de potestate et sapientia Dei*, p. 67; Plotin, *Enneades*, in *Plotini Platoniorum facile coryphaei operum philosophicorum omnium. Libri LIV in sex enneades distributi. Ex antiquis. Codicum sive nunc primum Graecè editi, cum Latina Marsilii Ficini interpretatione & commentatione, Basileae, ad Perneam Lecythum, MDLXXX, IX. 9, IXe-f, pp. 768-769.*

rosi dipinti appesi alle pareti di casa e in un gruppo marmoreo posto davanti al portico del giardino. In calce ad alcuni dipinti e sul piedistallo della scultura è riportato il motto “amore immortale sotto tutte le spoglie”. L’amore tra le creature terrene, quando è sincero, è infinito, perché rappresenta una parte, un raggio dell’amore di Dio, che è l’amore eterno in sé.

Il vegliardo approfondisce l’argomento spiegando che tra gli esseri attraversati dallo stesso raggio dell’amore divino viene a svilupparsi una sorta di attrazione magnetica, un’affinità elettiva cui nemmeno la morte può porre fine⁴. Tale affinità è destinata a rimanere attiva tanto nelle sfere sottili quanto sul piano fisico: Harmonius dà voce all’antica dottrina della trasmigrazione delle anime, secondo la quale uno stesso spirito può rivestirsi, dopo il disfacimento del corpo, di nuovi corpi, e tornare così a unirsi alle persone amate anche nel regno della materia. Nell’uccellino, nel giovane Mylon e nella defunta

⁴ “Affinità elettiva” è la traduzione italiana del composto tedesco *Wahlverwandtschaft*, che richiama immediatamente alla mente il romanzo *Die Wahlverwandtschaften*, scritto da Johann Wolfgang Goethe nel 1807-1809. Anche l’espressione *schöne Seele* (anima bella), usata da Zschokke per descrivere l’anima di Mylon, pare rifarsi a un’opera di Goethe, ossia al racconto *Bekenntnisse einer schönen Seele*, inserito nel romanzo *Wilhelm Meisters Lehrjahre* (1795). Difficilmente può trattarsi di una semplice coincidenza, visto che Zschokke usa il termine *Wahlverwandtschaft* nello stesso contesto in cui parla della *ewige Thätigkeit*, o “attività eterna” degli spiriti, ricordando così il concetto di *rastlose Tätigkeit*, o “attività continua” della monade, affrontato da Goethe nella lettera del 19 marzo 1827 al compositore-direttore d’orchestra Carl Friedrich Zelter, nella conversazione del 4 febbraio 1829 con Johann Peter Eckermann e, soprattutto, nella conversazione del 25 gennaio 1813 con Johannes Daniel Falk, in cui il poeta trattò apertamente il tema della trasmigrazione delle anime sulla terra e su altri pianeti dell’universo (cfr. *Goethes Werke. Herausgegeben im Auftrag der Großherzogin Sophie von Sachsen. Historisch-kritische Gesamtausgabe*, 146 voll., Deutscher Taschenbuch Verlag, München, 1987-1990, IV, 42, p. 95; *Goethes Gespräche. Gesamtausgabe, begründet von Woldemar Freiherr von Biedermann, neu herausgegeben von Flodoard von Biedermann unter Mitwirkung von Max Morris, Hans Gerhard Gräf und Leonard L. Mackall*, 5 voll., Biedermann, Leipzig, 1909-1911, IV, p. 62; J.W. Goethe, *Sämtliche Werke, Briefe, Tagebücher und Gespräche: vierzig Bände*, Deutscher Klassiker Verlag, Frankfurt am Main, 1985-1999, II, 7, pp. 169-178, sopr. p. 173).

consorte il vegliardo non ha amato tre spiriti distinti, ma un unico spirito che nel corso del tempo si è ricoperto di tre involucri differenti.

Ancora una volta le idee del vegliardo si scontrano con quelle professate dalla Chiesa cristiana: il concetto di trasmigrazione delle anime è inconciliabile con il dogma della resurrezione dell'uomo nello spirito e nella carne. Del resto le critiche al cristianesimo non si fermano qui: Harmonius sostiene che i cristiani, fermi nella convinzione di possedere l'unica fede autentica, abbiano commesso crimini più atroci di quanto non abbia fatto l'intero mondo pagano. E si dice certo che la natura possa insegnare all'uomo molto più di quanto non possa fare la scolastica. Ma la cosa più sorprendente è che Harmonius arrivi ad affermare, al posto del cielo e dell'inferno cristiani, un infinito innalzarsi e inabissarsi degli spiriti.

L'uomo, si è detto, è puro spirito. A seconda del grado di sviluppo raggiunto, ogni spirito è destinato a unirsi, mediante l'anima, a un determinato corpo. L'anima rappresenta l'involucro più prossimo dello spirito, è una sorta di anello di congiunzione tra lo spirito e il suo involucro più esterno, ossia il corpo fisico. Se nello spirito ha sede il desiderio di perfezione, nell'anima dimora l'amore, vale a dire il mezzo necessario per raggiungere la perfezione. Il corpo rappresenta invece lo strumento di cui l'anima si serve per esprimere il proprio amore. Finché rimane unito al corpo, lo spirito percepisce il divino in modo offuscato, attraverso il velo dello spazio e del tempo. Può quindi accadere che perda di vista il desiderio di perfezione che in lui dimora, o che non gli dedichi la dovuta attenzione. L'anima riflette questo assopirsi del desiderio di perfezione mostrandosi meno incline a coltivare un amore assoluto, e andando ad abitare corpi di natura poco nobile. Ciò non toglie però che lo spirito continui a portare in sé, in forma latente, la consapevolezza di poter tornare alla perfezione, all'origine divina da cui proviene. Harmonius è infatti convinto che il genere umano sia destinato a innalzarsi, mediante la conoscenza, dallo stato più terreno a quello più divino. Il vegliardo è sicuro di essere già stato prima, ma in modo meno perfetto,

ed è certo che sarà anche in futuro, ma in modo più perfetto. Poco importa se sulla terra o su un altro pianeta.

II

Il racconto di Zschokke allude all'idea che nell'universo possano esistere numerosi pianeti abitati oltre al nostro, un'idea molto diffusa nel Sette-Ottocento tedesco. Il primo a farvi accenno fu l'astronomo seicentesco Otto von Guericke nell'opera *Experimenta Nova (ut vocantur) Magdeburgica de Vacuo Spatio*⁵. A cavallo tra Seicento e Settecento questa teoria fu ripresa e approfondita da Bernhard de Fontenelle nell'opera *Entretiens sur la pluralité des mondes* (1686). Nel Settecento fu la volta di Emanuel Swedenborg con il testo *Von den Erdkörpern der Planeten und des gestirnten Himmels Einwohnern* (1771). Anche Immanuel Kant affrontò l'argomento, componendo l'opera *Allgemeine Naturgeschichte und Theorie des Himmels* (1775)⁶. Nel 1783-84 Adam Weishaupt arrivò a ipotizzare niente meno che l'esistenza di molteplici universi abitati; si veda a tal proposito il testo *Höhere Mysterien: 2te Klasse. Doceten*⁷. Nella prima metà dell'Ottocento ebbe particolare risonanza l'opera *Entdeckung vieler deutlicher Spuren der*

⁵ Cfr. *Otonis de Guericke Experimenta Nova (ut vocantur) Magdeburgica de Vacuo Spatio. Primùm à R. P. Gaspare Schotto, è Societate Jesu, & Herbipolitanae Accademiae Matheseos Professore: Nunc verò ab ipso Authore Perfectius edita, variisque aliis Experimentis aucta. Quibus accesserunt simul certa quaedam De Aeris Pondere circa Terram; de Virtutibus Mundanis, & Systemate Mundi Planetario; sicut & de Stellis Fixis, ac Spatio illo Immenso, quod tam intra quam extra eas funditur, Amstelodami, apud Joannem Janssonium à Waesberge, 1672, pp. 181, 214-217.*

⁶ Cfr. I. Kant, *Allgemeine Naturgeschichte und Theorie des Himmels, oder Versuch von der Fassung und dem mechanischen Ursprung des ganzen Weltgebäudes nach newtonischen Grundsätzen abgehandelt*, in I. Kant, *Werke in sechs Bänden*, Wissenschaftliche Buchgesellschaft, Darmstadt, 1983, VI, pp. 381-386.

⁷ Cfr. A. Weishaupt, *Höhere Mysterien: 2te Klasse. Doceten*, in J.J.C. Bode, *Journal von einer Reise von Weimar nach Frankreich. Im Jahr 1787*, Ars Una, München, 1994, pp. 395-414.

Mondbewohner, besonders eines colossalen Kunstgebäudes derselben (1824) dell'astronomo Franz Paula von Gruithuisen, famoso per aver diffuso l'idea che la luna fosse abitata. Persino il più celebre letterato tedesco di tutti i tempi, Johann Wolfgang Goethe, decise di affrontare la tesi dell'esistenza di più mondi abitati, verso i quali le nostre anime potrebbero un giorno trasmigrare; emblematici sono a tal proposito la conversazione del 25 gennaio 1813 con il teologo Johannes Daniel Falk⁸, la conversazione dell'8 giugno 1821 con il cancelliere Friedrich von Müller⁹, la conversazione del 23 settembre 1827 con la moglie di quest'ultimo¹⁰, e il romanzo *Wilhelm Meisters Wanderjahre* (1829)¹¹.

Anche il riferimento alla dottrina della trasmigrazione delle anime è in perfetta sintonia con il clima culturale venutosi a sviluppare nel mondo tedesco all'epoca di Zschokke. A metà Settecento la metempsicosi divenne uno dei capisaldi della cosiddetta *Religion der Klugen* (religione dei saggi), una sorta di dottrina deistica basata sui principi ermetici ricavati non più per rivelazione divina, ma per via razionale¹². Molto significativa in tal senso è l'opera di Georg Schade intitolata *Die vernünftige Metempsychosis* (1760)¹³. La nuova idea di

⁸ Cfr. Goethe, *Sämtliche Werke, Briefe, Tagebücher und Gespräche*, II, 7, pp. 176-177.

⁹ Cfr. *ivi*, II, 9, p. 182.

¹⁰ Cfr. *ivi*, II, 10, p. 543.

¹¹ Cfr. J.W. Goethe, *Sämtliche Werke nach Epochen seines Schaffens. Münchener Ausgabe*, 33 voll., btb Verlag, München, 2006, XVII, pp. 360, 678-679.

¹² Cfr. M. Mulsow, *Vernünftige Metempsychosis. Über Monadenlehre, Esoterik und geheime Aufklärungsgesellschaften im 18. Jahrhundert*, in M. Neugebauer-Wölk, *Esoterik und Aufklärung*, Felix Meiner Verlag, Hamburg, 1999, pp. 211-273.

¹³ Georg Schade, ad esempio, reinterpretò l'antica nozione di metempsicosi, intesa come viaggio cosmico dell'anima verso il cielo delle stelle fisse, alla luce delle scoperte scientifiche elaborate da Copernico, Keplero e Newton. In base a tali scoperte si era appurato che in tutto l'universo vige una legge ben precisa, per cui il grado di sviluppo di ogni particella è direttamente proporzionale al suo peso e alla forza con la quale essa è attirata verso il centro del corpo dal quale dipende. Così, se le cose semplici vengo-

trasmigrazione delle anime, che univa il concetto spinoziano del *Deus sive Natura* (Dio o natura) con quello wolffiano di perfettibilismo, esercitò una certa influenza, tra gli altri, su Gotthold Ephraim Lessing, che alla fine degli anni Settanta compose l'opera *Daß mehr als fünf Sinne für den Menschen sein können*. Nel testo di Lessing la metempsicosi è intesa come uno strumento di cui l'uomo può servirsi per ampliare, attraverso l'uso di un nuovo corpo, e quindi di nuovi sensi, il regno delle verità conosciute¹⁴. Nel 1780 il filosofo diede alle stampe un nuovo scritto rilevante in questo senso: si tratta dell'opera *Die Erziehung des Menschengeschlechts*, in cui la trasmigrazione delle anime assume una valenza di carattere morale, in quanto presentata come mezzo donato da Dio agli uomini per far sì che tutti, passando di epoca in epoca, possano arrivare allo stesso grado di conoscenza e sapienza¹⁵. La pubblicazione di quest'opera scatenò in Germania un acceso dibattito sulla trasmigrazione delle anime, di cui si ricordano soprattutto i contributi offerti da Johann Georg Schlosser¹⁶ e da Johann Gottfried Herder¹⁷.

Va inoltre ricordato che sul finire del Settecento in Germania iniziarono a circolare le prime traduzioni latine e tedesche di testi classici orientali. Particolare successo ebbero, a inizio Ottocento, le traduzioni del *Maha-Bharata*, uno dei più gran-

no attratte dal centro della terra, oppure da uno dei tanti pianeti dell'universo, quelle più evolute, come le anime, vengono attratte dal centro stesso dell'universo. Cfr. a tal proposito G. Schade, *Die unwandelbare und ewige Religion (1760)*. Dokumente, Friedrich Frommann Verlag, Stuttgart-Bad Cannstatt, 1999, pp. 384-386.

¹⁴ Cfr. G.E. Lessing, *Daß mehr als fünf Sinne für den Menschen seyn können*, in *Gotthold Ephraim Lessings sämtliche Schriften*, 23 voll., de Gruyter, Berlin, 1968, XVI, pp. 522-525.

¹⁵ Cfr. G.E. Lessing, *Die Erziehung des Menschengeschlechts*, in *Gotthold Ephraim Lessings sämtliche Schriften*, XIII, pp. 434-436, § 90-100.

¹⁶ Cfr. J.G. Schlosser, *Über die Seelenwanderung. Eugenius und Cleomathus*, C.A. Serini, Basel, 1781; J.G. Schlosser, *Über die Seelenwanderung. Zweytes Gespräch*, C.A. Serini, Basel, 1782.

¹⁷ Cfr. J.G. Herder, *Über die Seelenwanderung. Drei Gespräche*, in J.G. Herder, *Schriften zu Philosophie, Literatur, Kunst und Altertum. 1774-1787*, 10 voll., Deutscher Klassiker Verlag, Frankfurt am Main, IV, pp. 425-473.

di testi sacri di mitologia induista, costituito da diversi poemi epici, tra cui la *Bhagavad-Gita*, che alla lettera significa “il canto del Beato”. Il tema principe della *Bhagavad-Gita* è, per l'appunto, la trasmigrazione delle anime.

Quest'ultimo riferimento alla cultura asiatica non deve però trarre in inganno: l'interesse riscosso dalla trasmigrazione delle anime nel primo Ottocento tedesco non costituisce una moda di recente importazione dall'Oriente. Lo stesso Zschokke alla fine del racconto definì la dottrina esposta uno dei capisaldi non solo del pensiero indiano ed egiziano, ma anche della filosofia di Pitagora, Platone e Pindaro. Più in generale, la trasmigrazione delle anime rappresenta un tratto fondamentale della tradizione platonica, neoplatonica ed ermetica, vale a dire del sostrato più profondo della nostra cultura¹⁸. E uno degli

¹⁸ Siano qui citate solo alcune opere a titolo d'esempio: Plato, *De Republica*, in *Omnia Divini Platonis Opera. Tralatione Marsilii Ficini, Emendatione et ad graecum codicem collatione Simonis Grynaei, summa diligentia repurgata, quibus subiectus est Index quàm copiosissimus*, Basileae, Froben, MDLI, 617d-619e, pp. 670-671; Plato, *Phaedrus*, in *Omnia Divini Platonis Opera*, 246a-b, p. 450; Plato, *Phaedo, vel de animi immortalitati*, in *Omnia Divini Platonis Opera*, 81d-82b, p. 502; 114c, p. 528; Plato, *Timaeus*, in *Omnia Divini Platonis Opera*, 41d-42e, pp. 710-711; Plutarch, *Ueber das in der Mondscheibe erscheinende Gesicht*, in *Plutarchs Moralische Abhandlungen. Aus dem griechischen übersetzt von Joh. Friedr. Sal. Kaltwasser, Professor der Herzoglichen Landschule in Gotha [9 voll.]*, Frankfurt am Main, bey Johann Christian Hermann, MDCCCLXXXIII-MDCCC, VII, pp. 291-293; Porphyrius, *De antro nympharum*, in *Porphirii Philosophi Pythagorici De abstinencia ab animalibus necandis libri quatuor. Ex nova versione: Cui subjiciuntur notae brevisculae. Eiusdem liber De Vita Pythagorae: & Sententiae ad intelligibilia ducentes: De antro Nympharum quod in Odysea describitur. Lucas Holstenius Hamburgens. Latine vertit. Dissertationem de Vita & Scriptis Porhyrii, & ad vitam Pythagorae observationes adjecit, Cantabrigae: Impensis Guil. Morden Bibliopolae, MDCLV*, pp. 258-267; Plotin, *Enneades*, III. 2, IVf, p. 257; III. 2, XVb-c, p. 266; III. 4, IIIb-c, p. 284; III. 3, IVc-d, p. 274; IV. 3, XVd-e, p. 383; IX. 9, IXe-f, pp. 768-769; *Mercurii Trismegisti Liber de potestate et sapientia Dei*, pp. 71-73, 77-82; G. Bruno, *Spaccio de la bestia trionfante, proposto da Giove, effettuato dal consiglio, rivelato da Mercurio, recitato da Sofia, udito da Saulino, registrato dal Nolano: diviso in tre dialoghi subdivisi in tre parti. Consacrato al multo illustre et eccellente cavaliere, signor Filippo Sidneo*, in *Opere di Giordano Bruno Nolano, ora per la prima volta raccolte e pubblicate da Adolfo Wagner*,

aspetti più peculiari della Qabbalà cristiana, ossia della mistica ebraica venutasi a diffondere nella nostra cultura, attraverso il filtro del pensiero neoplatonico, dal XV secolo in poi.

È bene puntualizzare che nel XVII secolo la Germania assunse una posizione di primo piano nella divulgazione dei concetti cabalistici: nel 1677-1684 Christian Knorr von Rosenroth pubblicò la *Kabbala Denudata*, un'opera in due volumi contenente la traduzione latina di diversi testi di mistica ebraica; il compendio in questione riporta, in particolare, alcuni testi incentrati sugli insegnamenti di Yitzchàq Luria, uno dei più grandi cabalisti di tutti i tempi, noto per aver formulato il concetto dello *Tzimtzùm* (concentrazione, contrazione di Dio) e per aver assegnato alla trasmigrazione delle anime un ruolo di primo piano nella mistica ebraica. Tra tali testi va segnalato il *Sèfer ha-gilgulim*, ossia il libro della trasmigrazione delle anime, composto da Chayyim Vital, uno dei discepoli più fidati di Luria¹⁹. Fu proprio la *Kabbala Denudata* a rendere accessibile per la prima volta ai lettori cristiani la Qabbalà luriana e, quindi, il ruolo di primo piano assunto dalle nozioni di *Gilgùl* (rivoluzione, trasmigrazione delle anime) e *Ibbur* (embrionamento) nella mistica ebraica.

III

Nel XVIII-XIX secolo il sapere non era ancora settoriale, specializzato, frammentario come lo è oggi. All'epoca tanto i letterati quanto gli uomini di scienza potevano vantare una certa dimestichezza con la cultura classica, e quindi una certa familiarità con il tema della trasmigrazione delle anime.

dottore, 2 voll., Widemann, Lipsia, 1830, II, pp. 111-114, 249; G. Bruno, *Cabala del cavallo pegaseo. Con l'aggiunta de Lasino cillenico, descritto dal Nolano, dedicata al Vescovo di Casamarciano*, in *Opere di Giordano Bruno Nolano*, II, pp. 259-267, 275-276.

¹⁹ Purtroppo Luria non ci ha lasciato nessuno scritto di suo pugno. Tutto ciò che sappiamo del suo pensiero lo dobbiamo all'opera di trascrizione realizzata dai suoi discepoli.

Zschokke, con la sua poliedrica sfera di attività e interessi, è la chiara dimostrazione di questo assunto. Sia dato qui solo qualche breve cenno di carattere biografico dell'autore.

Johann Heinrich Daniel Zschokke nacque a Magdeburgo (Germania) nel 1771. Nel 1792 iniziò gli studi di filosofia e teologia all'Università di Francoforte sull'Oder, e nel 1794 divenne professore di filosofia presso la stessa università. Nel 1795-96 intraprese un viaggio di formazione dapprima attraverso la Germania e la Francia, e poi attraverso la Svizzera, dove si stabilì definitivamente. Qui divenne direttore dell'istituto di formazione di Reichenau, dove si adoperò per migliorare il sistema scolastico del paese. Dal 1798 al 1801 assunse diverse cariche pubbliche nella vita politica svizzera: fu responsabile dell'ufficio della cultura nazionale e commissario governativo di ben tre cantoni²⁰. Nel 1804 il cantone di Argovia lo nominò primo consigliere dell'ufficio forestale; mentre assolveva l'incarico, Zschokke redasse, per gli addetti ai lavori, un manuale che riorganizzò l'economia forestale dell'intero cantone. Dal 1815 al 1843, anno in cui si ritirò dalla vita pubblica, Zschokke continuò a lavorare nel consiglio comunale di Argovia, cercando di avviare una riforma liberale dell'intera Svizzera²¹. Fu uno

²⁰ Per il periodo in cui Zschokke lavorò come commissario governativo a Basilea cfr. W. Ort, *Heinrich Zschokke als Regierungstatthalter der Helvetik in Basel* (1800-1801), in *Basler Zeitschrift für Geschichte und Altertumskunde*, 100 (2000), pp. 53-119.

²¹ Cfr. G. Schandera, *Zschokke, Johann Heinrich Daniel*, in *Magdeburger Biographisches Lexikon*, Magdeburg, 2002; P. Schaffroth, *Heinrich Zschokke als Politiker und Publizist während der Restauration und Regeneration*, Aarau-Frankfurt/M-Salzburg, Sauerländer, 1950. Per la biografia di Zschokke cfr. anche H. Wencker, *Heinrich Zschokke*, in *Biographisch-Bibliographisches Kirchenlexikon*, Herzberg, Verlag Traugott Bautz, 1999, XV, pp. 1588-1595; W. Bänziger, "Es ist freilich schwer, sein eigenes Bild mit Treue zu malen...". *Die Autobiographien von Pestalozzi, Zschokke und Wessenberg*, Aarau-Frankfurt/M-Salzburg, Sauerländer, 1996; O. Fuhlrott, *Johann Heinrich Daniel Zschokke*, in *Magdeburger Blätter*, 1988, pp. 56-63; J.J. Bäbler, *Zschokke, Heinrich*, in *Allgemeine Deutsche Biographie*, Leipzig, Duncker & Humblot, 1900, XLV, pp. 449-465. Per le innovazioni apportate da Zschokke nel cantone di Argovia cfr. in particolare W. Ort, *Heinrich Zschokke: Wegbereiter der Freiheit*, in *Schweizer Monat. Die Auto-*

degli antesignani della confederazione elvetica, un infaticabile divulgatore delle idee illuministe e uno degli autori di lingua tedesca più letti durante il XIX secolo²². Morì nel 1848 ad Aarau (Svizzera).

Tutti gli interessi coltivati da Zschokke, per quanto eterogenei, avevano uno scopo in comune: l'educazione del popolo. Per educare il popolo Zschokke divenne pedagogo, politico, pubblicista e scrittore. In campo letterario riscosse particolare successo con i suoi racconti. Tra questi, l'*Harmonius*.

A inizio Ottocento il tema della trasmigrazione delle anime, sebbene avesse raggiunto un'ampia diffusione tra le cerchie intellettuali, continuava a essere osteggiato dalla Chiesa cristiana. Zschokke, che viveva in una comunità cristiana, decise dunque di concludere il racconto dichiarando di non voler prendere posizione nei confronti dell'argomento trattato. Ciò nonostante l'intera opera pare sostenere, in modo indiretto, la trasmigrazione delle anime: *Harmonius* è definito uno spirito sublime e la sua visione del mondo è associata in più di un'occasione a quella sviluppata da diversi popoli antichi; l'autore partecipa alla conversazione in prima persona, mostrando un vivo interesse per le parole di *Harmonius*; la Chiesa cristiana è criticata per via di alcuni dogmi e di alcuni atteggiamenti assunti nel corso dei secoli; il cane del vegliardo porta il nome di un antico simpatizzante della filosofia di Pitagora (Milone di Crotone), e *Vitalis*, uno dei primi interlocutori di *Harmonius*, ricorda per omonimia la figura di Chayyìm Vital.

Lo stile è sicuramente ricercato, perché deve riflettere la complessità dell'argomento in questione. Ciò non toglie però che il testo possa essere letto e compreso anche da uomini di scarsa cultura filosofico-letteraria, perché *Harmonius* chiarisce tutti i concetti avvalendosi di esempi concreti e facendo appello a un'esperienza universale: l'amore. In perfetto accordo con la teoria della memoria sviluppata nel primo Cinquecento

renzeitschrift für Politik, Wirtschaft und Kultur, 955 (Juli 2007), pp. 22-24.

²² Cfr. Schandera, *Zschokke*. Per diffondere tra il popolo svizzero le idee illuministe Zschokke fondò diverse riviste, come *Der Schweizerbote* (1804-1878).

dall'umanista Giulio Camillo²³, l'autore aiuta il lettore a comprendere e ricordare le idee esposte facendogliele visualizzare. Il motto "amore immortale sotto tutte le spoglie", ad esempio, viene chiarito e memorizzato attraverso le figure dell'uccellino, del cane e di Cecilie, ritratte nel racconto di Harmonius e nelle opere d'arte che decorano l'abitazione del vegliardo.

L'arte (sia essa della parola, del pennello o dello scalpello) dà voce al desiderio di Harmonius di ricongiungersi con i propri cari, di ripristinare un'unione che, nel mondo della materia, è momentaneamente sospesa perché in attesa di ricevere nuove forme di espressione. Lo spirito che ha animato il corpo dell'allegro uccellino, del giovane Mylon e della devota Cecilie continuerà a passare di forma in forma e a unirsi con l'amato Harmonius in relazioni sempre nuove, finché non avrà raggiunto una saggezza tale da poter aspirare all'unione suprema: quella con Dio. Ecco l'approdo felice a cui pervengono tutti gli spiriti meritevoli: la glorificazione in Dio.

Zschokke espone questo concetto seguendo una triplice via: si serve 1. delle parole franche di Harmonius, 2. del potere evocativo e visivo dell'arte, 3. del linguaggio occulto dei numeri.

Nella vita del vegliardo tornano con insistenza il numero tre e alcuni suoi multipli: la madre muore quando Harmonius ha solo dodici mesi, il padre sei anni più tardi; Harmonius conosce l'uccellino il giorno del suo dodicesimo compleanno e lo perde diciotto mesi dopo; a diciotto anni dall'amicizia con Mylon, Harmonius conosce Cecilie.

Tre è il numero della conciliazione, della sintesi, dell'equilibrio, perché ristabilisce l'unità tra l'uno e il due, ossia tra Dio e il mondo da lui creato. Se l'uno è il numero della divinità, il due rappresenta il primo movimento, il primo atto della divinità, da cui scaturisce il molteplice. Il due è dunque il numero della separazione. Il tre consente di superare tale separazione, di ristabilire l'unità originaria. Visto che permette la soluzione del conflitto dualistico, tre è il primo numero nel campo

²³ Cfr. Giulio Camillo Delminio, *L'idea del teatro e altri scritti di retorica*, Edizioni RES, San Mauro, 1990.